

# Lo spazio della biblioteca

---

Culture e pratiche del progetto tra architettura  
e biblioteconomia in un'intervista a Maurizio Vivarelli  
e Raffaella Magnano

---

**A**lla fine del 2013 usciva in libreria *Lo spazio della biblioteca* (Milano, Editrice Bibliografica), a cura di Maurizio Vivarelli con la collaborazione di Raffaella Magnano. L'opera, in 532 pagine ricche di approfondimenti e immagini, raccoglie numerosi contributi di esperti, che da angolature e discipline diverse intervengono sui temi della progettazione dello spazio della biblioteca, attraverso approcci di carattere teorico, presentazioni di buone pratiche, modelli ed esempi realizzati sul campo in Italia e all'estero. Un utile strumento di consultazione per bibliotecari e architetti chiamati a ripensare l'organizzazione dello spazio in stretta relazione con l'evoluzione dei servizi e l'esigenza di ridefinire l'identità di questa istituzione.

Abbiamo così pensato, a distanza di qualche mese dall'uscita, di rivolgere alcune domande a Maurizio Vivarelli e Raffaella Magnano per approfondire le ragioni e i contenuti del libro.

Iniziamo l'intervista da Vivarelli, docente di Bibliografia e Biblioteconomia presso il Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino ([maurizio.vivarelli@unito.it](mailto:maurizio.vivarelli@unito.it)).

**Quando ti ho conosciuto eri tra i bibliotecari italiani più motivati sul versante della teoria e della pratica del leggere, filone che continui a coltivare insieme a Luca Ferrieri e a pochi altri, indirizzando negli ultimi tuoi lavori questo interesse verso il rapporto tra spazio della lettura e spazio della biblioteca. In effetti, a un certo punto della tua vita professionale – credo in concomitanza con l'impegnativo progetto della San Giorgio di Pistoia che hai seguito sin dall'inizio –, assistiamo a una svolta: si manifesta nella tua ricerca un'attenzione speciale per l'architettura della biblioteca, che ti permetterà di diventare tra i maggiori esperti italiani in questo campo, come dimostra la recente pubblicazione del volume *Lo spazio***

**della biblioteca. Inevitabile chiederti da quali prospettive trae origine il progetto del libro.**

Direi, in primo luogo, proprio dall'esperienza di progettazione della Biblioteca San Giorgio di Pistoia, che si è sviluppata in 7 anni, tra il 2000 (ero da poco dirigente dei servizi bibliotecari e culturali del comune di Pistoia) e 2007, anno in cui, il 23 aprile, la biblioteca è stata inaugurata. Sono stati anni densi, molto impegnativi e straordinariamente stimolanti. Anzi, vorrei approfittare di questa occasione per ringraziare tutti coloro che, con il loro apporto, hanno reso possibile l'attuazione di quello che Franco Marcoaldi, in un articolo pubblicato su "Repubblica", definì molto espressivamente un "miracolo a Pistoia".

Negli anni successivi, dopo il passaggio all'Università proprio nell'ottobre di quello stesso 2007, ho continuato a riflettere su questi temi, connessi da un lato alla progettazione biblioteconomica, e dall'altro ho cercato di definire meglio le problematiche complesse, ma di grandissimo interesse, che riguardano lo spazio della biblioteca, da un punto di vista storico e antropologico. A questi temi ho dedicato infatti contributi (la maggior parte dei quali sono stati pubblicati da "Biblioteche oggi"), tra cui *Costruire la conoscenza. Nuove pubbliche dal progetto al servizio* (2009) e *Retoriche dello spazio. Testo e paratesto della biblioteca tra architettura, sociologia e biblioteconomia* (2010). Infine tutto ciò è stato integrato nel volume *Un'idea di biblioteca. Lo spazio bibliografico della biblioteca pubblica* (Vecchiarelli, 2010). La progettazione di questo volume si situa comunque dopo un'ulteriore fase di articolazione del mio personale percorso di approfondimento e di riflessione, e che riguarda in linea generale le relazioni ravvisabili tra biblioteche, archivi, musei, e soprattutto tra le aree disciplinari che di queste istituzioni si occupano.

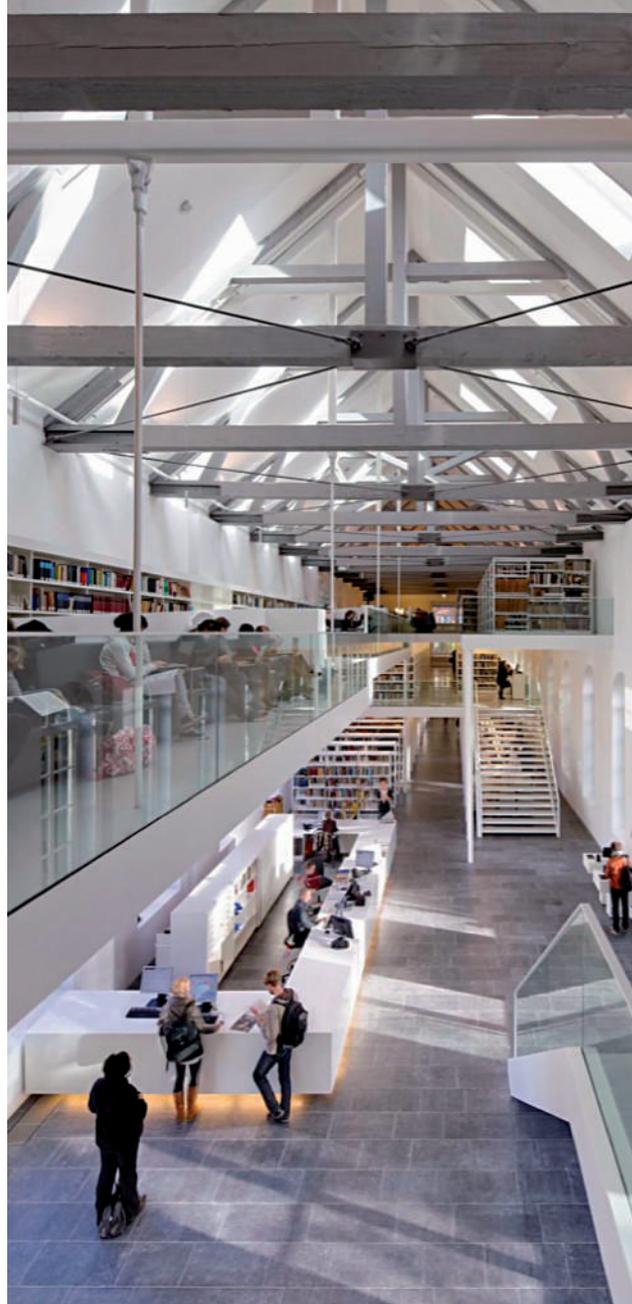
**Le matrici del volume sembrano dunque collocarsi in un incrocio tra cultura professionale e approfondimento teorico e metodologico. Dalla sua lettura credo che un bibliotecario (così come un architetto) possa ricavarne utili elementi per fondare le sue pratiche di progettazione su più solide basi. Per altri versi può apparire più vicino alla ricerca accademica.**

In effetti in parte è così, proprio perché il progetto di una biblioteca, nella sue varie e diverse fasi, integra in una prospettiva unitaria parti componenti di natura diversa. Una biblioteca, qualunque sia la sua natura, è nello stesso tempo un edificio, una struttura organizzativa, un luogo in cui si praticano relazioni sociali, un modello concettuale che si dispiega nello spazio, un luogo denso in cui si concretizzano metafore e valori simbolici. Osservata da questo punto di vista la distanza che separa la cultura professionale da quella accademica si attenua molto e anzi, aggiungo, è evidente che siano necessarie ambedue queste componenti per immaginare e realizzare un buon progetto.

**Alla realizzazione del volume hanno contribuito molti autori, di culture e provenienze diverse. Credo che questo costituisca uno degli aspetti più originali del libro e al tempo stesso un impegno non secondario per chi ha dovuto dirigere l'opera riconducendola a unitarietà.**

Ecco, credo che questo sia proprio l'elemento che qualifica l'identità peculiare del libro: la natura fortemente interdisciplinare dei suoi contenuti. Sono certamente rappresentate, per dirla in modo sintetico, le due direttrici principali della cultura architettonica e biblioteconomica tradizionalmente intese, ma i contenuti sono stati trattati secondo una prospettiva, mi pare, un po' più ampia di quanto sia avvenuto nel corso degli ultimi anni. La natura e la qualità dei contributi dei diversi autori (che vorrei, ancora, ringraziare tutti con stima e riconoscenza) permette dunque di individuare la presenza di almeno quattro tradizioni disciplinari diverse: nel volume coabitano, spero armoniosamente, culture e pratiche disciplinari architettoniche, biblioteconomiche, museologiche e storico-artistiche, e infine quelle in senso ampio letterarie.

Naturalmente, in questo ampio ventaglio di prospettive, non può non essere segnalata la peculiarità e la specificità dell'apporto di Raffaella Magnano e Giorgio Gazzera dello studio Area Progetti di Torino, con il quale stiamo peraltro continuando a portare avan-



Universiteitsbibliotheek Utrecht, Olanda

ti altri progetti interessanti, dalla nuova Civica di Cuneo a quella che mi auguro dovrebbe essere realizzata a Monza.

**Insisto su questo punto. Com'è stato possibile realizzare un'integrazione di punti di vista in apparenza così distanti?**

Si tratta intanto, in un buon numero di casi, di relazioni anche di natura personale con i diversi autori che hanno permesso di affinare nel tempo le diverse sensibilità. Penso in questo caso, volendo fare un solo nome, a Claudio Rosati, ex dirigente del Settore Musei della Regione Toscana, con il quale ho molto proficuamente collaborato fin dai tempi della progettazione della San Giorgio. Lo stesso è accaduto, in tempi più recenti, con

le discussioni e gli scambi di opinioni con Erica Pagella, direttrice di Palazzo Madama a Torino, e con le sue colleghe Carlotta Margarone e Anna La Ferla. Nello stesso modo mi sono apparse fisiologiche e naturali le collaborazioni e gli apporti, mi pare di grande interesse, di Paolo Albani, Beatrice Manetti, Davide Dalmas e Franca Varallo, ospitati nel capitolo *Divergenze*.

**Tenendo dunque conto della natura plurale e delle molte voci che vi si intrecciano, elemento distintivo e qualificante di questo volume, entriamo ora più nel merito dell'idea di progetto che viene proposta, definendo al tempo stesso un profilo dei contenuti del libro.**

Direi che, in primo luogo, il libro vuole offrire a chi lo utilizza non un kit precostituito e predefinito di schegge progettuali tra loro non correlate. Non si tratta dunque di un manuale pratico, che, banalizzando un po', spiega come si fa nel dettaglio a progettare una biblioteca. Anzi, direi, la prospettiva proposta si situa esattamente agli antipodi di questo punto di vista. Il volume, in primo luogo, fa capire che è indispensabile che la cultura architettonica e quella biblioteconomica siano profondamente intrecciate. Peraltro questo, che fino a pochi anni fa costituiva forse il più significativo elemento di novità da sottolineare, mi pare ora maggiormente riconosciuto nella sua fondamentale rilevanza. Ma, soprattutto, il libro si pone l'obiettivo di mostrare quali sono i diversi elementi e i diversi profili di competenza che devono essere mobilitati e utilizzati quando si progetta una biblioteca.

Per progettare una biblioteca è dunque indispensabile conoscerne la storia, avere un'idea almeno sommaria di quali siano state le forme e le problematiche connesse alle organizzazioni dello spazio, conoscere le principali questioni connesse alla diffusione delle tecnologie digitali, avere la curiosità e il desiderio di guardarsi intorno senza che lo studio di caso venga acriticamente utilizzato come sostituto semplificato e alla fine improduttivo di un'autentica cultura del progetto. Questo profilo dei contenuti del libro si capisce bene, mi sembra, già esaminando la struttura dell'indice, e le sette sezioni in cui si suddivide: *Le premesse del progetto; Tra teoria e pratica; Sul confine; Biblioteca / Biblioteche; Studi di caso; Le persone; Divergenze; Lo spazio della lettura*. Questo indice mi pare fornisca ed espliciti la chiave di un itinerario articolato e complesso, in cui si evidenzia che ciò che conta alla fine, almeno secondo il mio punto di vista, sono le esperienze delle persone

che in quello spazio dovranno abitare, e dunque vivere. Di questo concetto, in primo luogo, credo che chi progetta una biblioteca debba essere fortemente consapevole; per questo, dunque, è indispensabile che chi progetta lo spazio della biblioteca sia consapevole del fatto che quello stesso spazio, all'altro estremo (come se si trattasse del testo di un libro) verrà *letto*, cioè percepito, decodificato, interpretato.

**A differenza di altre significative pubblicazioni di questi ultimi anni, il volume – pur dedicando ampio spazio alla biblioteca pubblica – non ha per oggetto solo questa istituzione (peraltro variegata nelle sue interpretazioni), ma aspira a confrontarsi con le diverse tipologie bibliotecarie. Quali sono i motivi di questa scelta?**

Questo in effetti è un altro degli aspetti che caratterizza fortemente il libro. Negli ultimi anni, se ci riflettiamo anche solo sommariamente, si è svolto, ed è tuttora in corso, un articolato dibattito sull'identità della biblioteca pubblica, sulle sue matrici storiche, sui modelli concettuali, istituzionali e organizzativi che ne hanno caratterizzato la fisionomia. A un altro livello si è discusso sui caratteri e i confini della biblioteca (e della biblioteca digitale in particolare) nella sua più generale dimensione concettuale, al di là delle differenti tipologie. A me è parso che spesso i livelli argomentativi si siano intrecciati e un po' confusi; e ciò è naturale, se si pensa quanto sia articolato e sfrangiato il territorio delle culture biblioteconomiche contemporanee. Insomma, in una fase concitata e "liquida" come quella attuale, è possibile tranquillamente sostenere tutto e il contrario di tutto.

In questo volume, che comunque non è un trattato di biblioteconomia, si è voluto semplicemente far comprendere che una cosa è discutere, secondo modalità astrattamente teoretiche, la progettazione di uno spazio concettuale denominato "biblioteca", e che cosa radicalmente diversa sia confrontarsi con la concretezza empirica delle questioni che riguardano la progettazione delle specifiche tipologie bibliotecarie, pubbliche, per ragazzi, accademiche, pubbliche statali, con una specifica e approfondita attenzione dedicata alle biblioteche scolastiche, alle quali purtroppo non viene tuttora dedicata l'attenzione che per motivi ovvi e auto-evidenti meriterebbero.

**Quali elementi caratterizzano i contenuti del volume in relazione al dibattito attuale sul ruolo e la funzione sociale della biblioteca pubblica?**

Nel corso del dibattito recente si è spesso sostenuto che le biblioteche pubbliche possono rilanciare il proprio ruolo attraverso un più deciso radicamento nel territorio di cui sono parte ed espressione. Nulla in contrario, naturalmente, anche se non si tratta certo di una novità, dal momento che già nella Roma imperiale una delle più importanti biblioteche, da identificare probabilmente con la Biblioteca Ulpia, era localizzata nel Foro di Traiano, luogo di importanti eventi pubblici e dunque, diremmo oggi, di relazioni sociali. Ma, a parte la digressione storica, ciò che mi sembrava importante suggerire era l'idea che la biblioteca, anche nella sua peculiarità "pubblica", non si auto-interpretasse esclusivamente come luogo destinato a ospitare pratiche sociali eterogenee e diverse, ma che continuasse a radicarsi sulla reinterpretazione continua, criticamente consapevole, della propria identità storicamente definita. Michel Foucault, nelle sue riflessioni dedicate alle utopie e alle eterotopie, ha scritto che le biblioteche (insieme ai musei) possono essere pensate come spazi "altri", rispetto a quelli della mera contemporaneità, perché in esse si sedimentano, si organizzano e vengono interpretati gli oggetti in cui si rappresenta nel suo insieme la memoria culturale; le biblioteche, in questo senso, dovrebbero essere capaci dunque di costruire spazi che da un lato si radichino nella contemporaneità e che, contestualmente, non cessino di pensarsi come spazi in qualche misura fuori dallo spazio e dal tempo. Io credo che anche le biblioteche pubbliche non possano smettere di pensarsi come proiettate nel lungo periodo, e sono

loro a doversi sapere qualificare come garanti della conservazione della memoria culturale di un territorio, per quanto piccolo esso possa essere.

Insomma mi parrebbe giusto che alla parola chiave "partecipazione", che caratterizza fortemente l'identità della biblioteca pubblica contemporanea, si associassero altrettanto stabilmente le parole che evocano le culture della memoria. Questi concetti, anche se non è questa la sede per svilupparli in modo approfondito, hanno per esempio forti implicazioni in relazione al modo secondo cui l'edificio della biblioteca si modula nello spazio architettonico, a quanto rilievo si debba dare dunque alle forme visibili del concetto di "permeabilità". Forse sarebbe il caso di cominciare a immaginare, nuovamente, spazi che abbiano quote di contenuti non permeabili, e rispetto ai quali si riscoprisse anche il senso della "soglia", la cui cancellazione d'ufficio rischia altrimenti di essere un'operazione solo ideologica e per certi versi militante.

### **Quali sono dunque gli elementi che il volume individua come essenziali e centrali per una nuova cultura del progetto?**

Stiamo attraversando una stagione culturale complessa, con molte transizioni concomitanti in atto, che nessuno in realtà può essere in grado di interpretare in modo univoco, o più vero di un altro. Dopo decenni di derive postmoderne sta forse per iniziare una nuova stagione, fondata su una più matura consapevolezza storica, critica e interpretativa, che ci permetterà almeno,



Immagine di rendering del progetto della facciata della nuova biblioteca di Monza (Fonte: AREAPROGETTI - Bisset Adams)

anche in quanto membri della comunità bibliotecaria, di prendere le distanze da quanto accade, e dalla cultura *mainstream* in particolare.

Per quanto mi riguarda sono convinto che le biblioteche non debbano limitarsi a rispecchiare quanto nel mondo già accade, ma a fornire gli strumenti che servano per capire *cosa* nel mondo accade. Io immagino insomma, per il nostro futuro, biblioteche che sappiano essere non solo luoghi di accoglienza dell'anima, secondo la mitica scritta che segnava l'ingresso alla Biblioteca di Alessandria, ma luoghi in grado di aiutare tutte le persone a individuare la propria peculiare e irripetibile lettura della realtà. Per questo, tornando ai temi specifici del libro, le biblioteche non possono avere un'identità architettonica e biblioteconomica omologata e standardizzata. Esse, io credo, debbono scegliere nel vastissimo e ricchissimo campo delle metafore potenzialmente fondative per la propria identità quelle che, in un dato ambiente informativo, sono giudicate le migliori, le più corrette ed efficaci per svolgere i compiti in un equilibrio dialettico e, tendenzialmente, quanto più possibile armonizzato. Per cui, alla fine, nel volume si sostiene che consapevolezza critica della complessità e creatività siano gli ingredienti principali di cui avvalersi per progettare, realizzare, abitare biblioteche che siano in grado di migliorare la qualità della vita delle persone che in esse, direbbe Michel de Certeau, eseguono "traiettorie" certamente non insignificanti nello spazio e nel tempo della propria esistenza.

*Rivolgiamo ora qualche domanda all'architetto Raffaella Magnano (raffaella.magnano@area-progetti.it), che ha collaborato all'impianto complessivo del libro e ha curato in particolare le parti che riguardano i criteri di progettazione degli spazi e le realizzazioni architettoniche in Italia e all'estero.*

### **Da quali premesse è nata l'intenzione di passare dalla concretezza della pratica professionale alla prospettiva di scrivere parte di un libro dedicato alla progettazione delle biblioteche?**

Il desiderio di scrivere un libro sulla progettazione delle biblioteche si è più volte affacciato nel corso dell'attività professionale, svolta sempre in collaborazione con bibliotecari di forte personalità e competenza. L'occasione concreta si è presentata collaborando alle lezioni di Maurizio Vivarelli che sono sfociate nella stesura di progetti complessi, quali il concorso di progettazione per la biblioteca di Monza e il recupero

dell'ospedale di Santa Croce a Cuneo, nuova biblioteca della città.

I contenuti di questa pubblicazione vogliono, in qualche modo, mettere in rete un metodo di lavoro che va ben oltre la giustapposizione di competenze: partendo dal presupposto che ogni biblioteca è diversa da tutte le altre, è fondamentale individuarne il modello, che non può essere univoco e prestabilito, ma deve adeguarsi al contesto culturale e urbano. Per questo motivo, partendo dall'analisi delle tipologie architettoniche e della loro evoluzione, e passando per la normalizzazione della dimensione architettonica e spaziale della biblioteca, ci si confronta con le realizzazioni più recenti, sotto forma di immagini anche parziali ma molto chiare ed esemplificative.

La sezione "Tra teoria e pratica", in particolare, mette in relazione queste informazioni con i temi legati alle linee di progettazione biblioteconomica e definisce il metodo di collaborazione tra le diverse professionalità: quello che il libro forse non può testimoniare è il forte rapporto empatico che viene a crearsi durante la stesura di progetti così complessi e al tempo stesso così stimolanti, che per la durata dei tempi di progettazione e realizzazione si protraggono per molti anni.

### **Uno degli aspetti più significativi del libro è costituito dalle immagini che documentano le diverse tipologie di servizi, di arredi, di spazi, che rimandano spesso a studi di caso. Perché avete ritenuto di garantire alle sezioni che trattano questi aspetti una loro particolare identità, anche da un punto di vista grafico?**

Molta cura è stata attribuita alla veste grafica dei contributi iconografici. Si è cercato di semplificare, senza tuttavia banalizzare, alcune importanti nozioni di base, che servano come spunto da una parte all'analisi della biblioteca nelle sue evoluzioni storiche, in quanto la conoscenza del manufatto in caso di intervento su un edificio esistente è molto importante, dall'altra di proporre nuovi modelli partendo dalle immagini e dalle dimensioni e caratteristiche che spazi e arredi devono assolutamente possedere.

Le schede dei casi di studio, che sono realizzate sempre secondo lo schema grafico che caratterizza i contributi sugli spazi, sugli arredi e sulle tipologie, riguardano un panorama vasto ma forse inconsueto, frutto di un'accurata ricerca, che da anni viene condotta sulle realizzazioni bibliotecarie. Molte immagini, peraltro, compaiono anche nelle schede di spazi e arredi. Una significativa

novità è rappresentata dalla nota dell'autore, che, intervistato, descrive i principi che hanno caratterizzato la stesura del progetto: un punto di vista inedito, finora raramente preso in considerazione.

**Un tema indubbiamente interessante, e scarsamente trattato nella letteratura di settore, è costituito dal recupero di manufatti storici. È una questione controversa perché in troppi casi si è verificato a posteriori che le esigenze del recupero venissero a scontrarsi con quelle del servizio. Sarebbe interessante al riguardo il parere di un architetto come lei, che ha imparato a calarsi nelle ragioni dei bibliotecari senza per questo accoglierle acriticamente.**

In effetti nelle più recenti pubblicazioni sull'architettura delle biblioteche il tema non viene solitamente trattato e approfondito, in quanto sembra più semplice e commercialmente conveniente presentare un repertorio di nuove realizzazioni, nelle quali la novità architettonica assume il valore di prototipo formale ed estetico, anche a scapito della qualità biblioteconomica; vengono inoltre proposti esempi riconducibili a esperienze straniere, in virtù del fatto che in Italia negli ultimi decenni si sia investito poco sulla costruzione di nuove biblioteche. Tuttavia, poiché il nostro patrimonio storico rappresenta una risorsa, spesso si ricorre all'utilizzo di edifici nati con destinazioni d'uso e quindi spazialità diverse. L'esperienza professionale maturata negli anni ci ha portati a progettare sia edifici ex novo (Fiorano Modenese, Chivasso, Rosignano), ma soprattutto ad intervenire su edifici esistenti. L'ultima esperienza in corso, il recupero dell'ex ospedale di Santa Croce a Cuneo, ha evidenziato come, oltre alla rigidità dell'edificio sia complesso interagire con gli enti preposti alla tute-

la, che non sempre guardano agli interventi di recupero nell'ottica della valorizzazione del patrimonio architettonico, storico artistico e bibliografico, quanto alla conservazione di singoli elementi quali volte, scale, apparati decorativi.

Il progetto di recupero deve saper cogliere entrambi questi aspetti: la scelta di riutilizzare un edificio storico, pregevole quanto il settecentesco complesso di Santa Croce, salvaguardandolo dall'abbandono e da un'obsolescenza ormai in corso, è un risultato già di per sé; la nuova destinazione d'uso e l'apertura a un pubblico vasto e alla ricerca di nuovi stimoli culturali rappresenta un risultato straordinario. L'inserimento all'interno del cortile di Santa Croce di un elemento architettonico che rappresenta la zona di accoglienza, una nuova spazialità urbana, non solo valorizza le funzioni ma anche l'architettura stessa.

Lo stesso tema è stato oggetto del concorso internazionale di progettazione per la nuova biblioteca di Monza, all'interno della caserma San Paolo; progetto in attesa di essere realizzato, che ci vede coinvolti insieme a Bisset Adams, lo studio londinese che ha curato la progettazione di alcuni Idea Store, e con la partecipazione attiva di Sergio Dogliani e Maurizio Vivarelli. In questo caso si propone un modello di biblioteca molto innovativo, e il tema del recupero è stato affrontato in chiave contemporanea: la naturale chiusura verso la città della caserma è stata risolta con la previsione di un nuovo corpo di fabbrica aggettante e con un taglio verticale della facciata, che hanno creato un inconsueto rapporto e una forte relazione tra lo spazio della biblioteca e la città.

(m.b.)

DOI: 10.3302/0392-8586-201403-064-1

## ABSTRACT

This article is the interview to *Lo spazio della biblioteca's* curators Maurizio Vivarelli and Raffaella Magnano, a book that explores thoroughly the relationship between librarianship and architecture. Redefining the structure of a library means to rethink the deep connections that link space and culture, which is exactly the goal this book aims to.